

Fausto Lorenzi, Olves, 26 ottobre 1995.

«... Il romanico, la solidità dei nostri primitivi treschi, il Donatello «anticlassico» sono stati alcuni dei suoi riferimenti sulla strada della forma. E la sua pittura negli ultimi anni è stata quasi una continuazione nella scultura, già nella costruzione per tasselli (come vetrate ossidate dai secoli, tenute insieme dal cerneccio di piombo), quasi cattedrali innalzate con faticosi colpi di pennelli, spoliate abrasioni, in cromie penitenziali, livide e stridenti: paesaggi granitici e corruschi, ma investiti da un vento di sabbia e cenere, a corrodere ogni materia. La città, officina degli uomini, si sfalda nelle rovine della memoria (e in Olves riaffiorano le città dove è vissuto, Zurigo, Parigi, Marsiglia. . .) fino a farsi miraggio onirico, notturno, prossimo ad essere inghiottito dalla tenebra. Ma sul fondo un lucore mesto, un barlume boreale sembra indicare una speranza, un porto di quiete ...»